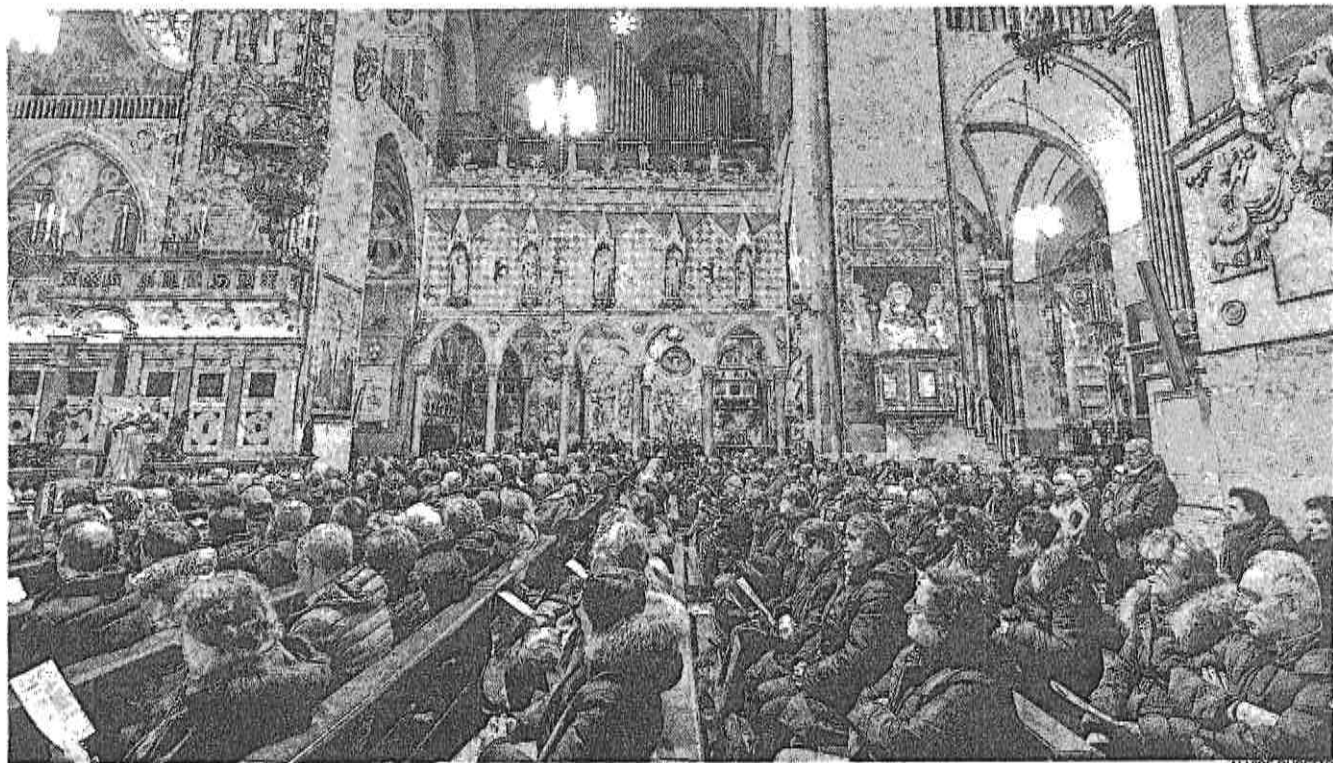


Il mensile dei frati



Il Messaggero di Sant'Antonio

È un mensile edito dai Frati Minori Conventuali della Basilica di Sant'Antonio di Padova. Pubblicato dal 1898, è diretto alle famiglie ed è diffuso solo in abbonamento postale in 148 Paesi



La basilica di Sant'Antonio a Padova

AL VISE BUSETTI

Padova, il periodico cattolico più diffuso al mondo azzerà la redazione ma non ferma la pubblicazione. Il sindacato veneto accusa: "Si sono dimostrati fra i peggiori padroni editoriali mai incontrati"

# Il giornale dei frati di Sant'Antonio: "Licenziamo tutti gli otto giornalisti"

## LA STORIA

ALBERTO MATTIOLI  
MICHELE SASSO  
PADOVA

Da giornale cattolico più diffuso nel mondo a primo giornale del mondo realizzato senza giornalisti: è abbonato ai record il *Messaggero di Sant'Antonio*, storico mensile dei frati minori conventuali di Padova.

E alle sorprese, anche. Almeno per gli otto giornalisti «laici» che ci lavorano, o ci lavoravano. Ieri i loro rappresentanti sono stati convocati a quella che doveva essere una normale riunione sindacale. E lì il direttore amministrativo, fra' Giancarlo Capitanio, ha comunicato loro che erano tutti licenziati, pace e bene. Ah, e buon Natale (no, questo il francescano non l'ha detto, ma i suoi dipendenti l'hanno subito pensato: in fin dei conti,

mancano due settimane).

Subito dopo è stato diffuso un comunicato dell'editore che informava della «sofferta decisione di chiudere la redazione»: così, papale papale, è il caso di dirlo. Dando anche i numeri: «Il bilancio 2017 si è chiuso con una perdita d'esercizio pari a 2 milioni e 725 mila euro; le perdite nell'ultimo quinquennio ammontano a circa 10 milioni». E poi: diminuzione del 25% degli abbonati al *Messaggero di Sant'Antonio*, del 34 di quelli del *Messaggero dei ragazzi*, del 14 delle vendite nelle librerie, del 22 della raccolta pubblicitaria. Un rosario di segni meno. Curioso il gran finale: «È ferma intenzione dell'editore continuare comunque a portare avanti il progetto evangelico e caritativo continuando a pubblicare le sue riviste», scritte da chi, però, non si sa.

Per i lavoratori è stato un fulmine, anche se non a ciel sereno perché, dalle parti della Ba-

silica, la situazione non è serena da tempo. «Siamo attoniti e feriti - spiegano i redattori in assemblea - Abbiamo sempre dato il massimo, già accettato sacrifici, siamo in solidarietà all'80%, e disposti a discutere. Ma adesso, alla vigilia di Natale, non ci chiedono di trattare: ci chiudono». E pensare che solo il giorno prima erano state distribuite le nuove sim per i telefonini aziendali. Il numero di gennaio è in lavorazione e avrebbe dovuto chiudere il 14 anche, pare, con un'intervista a Mattarella. Quest'anno si sarebbero dovuti festeggiare i 120 anni del giornale, fondato nel 1898, e per gennaio era annunciato un restyling grafico. Adesso, chissà.

Sui numeri c'è mistero. Certo, il *Messaggero* è lontano dalle tirature astronomiche dei bei tempi, e il milione di copie degli Anni 60 è solo un ricordo, o un rimpianto. Ma il giornale, edizione italiana, è comunque sulle 270

mila copie, tutte in abbonamento (23 euro per 11 numeri) e in più c'è l'edizione per gli italiani all'estero e quelle in francese, inglese, tedesco e romeno, vendute in 160 Paesi, il giornale dei ragazzi, il sito. «I dati non ce li hanno mai dati», accusano i giornalisti, ma il totale delle copie dovrebbero essere superiore alle 400 mila.

**Vende oltre 400 mila copie all'anno ma le perdite sono state 10 milioni in cinque anni**

Il direttore generale, fra' Giancarlo Zamengo, risponde misericordiosamente al telefono e spiega che no, lui per ora non ha licenziato nessuno, ma ha detto che «arriverà il momento di chiudere la redazione, quando e come ancora non si sa». Ah, vabbé. Ma il giornale

senza giornalisti chi lo farà? «Sarà il direttore editoriale a trovare le soluzioni», però adesso fra' Fabio Scansato «è in comunità» e non può essere disturbato, chissà, magari starà pregando per i disoccupati.

Intanto i redattori proclamano lo sciopero ad oltranza, annunciano presidi in redazione e scrivono al vescovo di Padova, Claudio Cipolla, lamentando «una Chiesa che si fa portavoce di valori come giustizia, carità, rispetto ed è poi la prima a calpestare l'essere umano». La segretaria del Sindacato giornalisti del Veneto, Monica Andolfatto, è indignata: «I frati della basilica di Sant'Antonio si sono dimostrati fra i peggiori padroni editoriali con cui il sindacato si sia mai incontrato. Nessun margine di trattativa, nessuna possibilità di confronto. Nulla». A questo punto, non resta che sperare in un miracolo di Sant'Antonio. —